

CRIMINALITA' E MAFIA

■ Una nuova bufera si è abbattuta sul procuratore capo di Reggio: durissimo attacco di Sonia Alfano durante un incontro pubblico

Ecco alcuni passaggi del verbale della testimonianza di Materia

«Con Lembo rapporti di particolare amicizia»

Ecco alcuni stralci del verbale di udienza del 25 novembre 2005 presso il Tribunale di Catania, dove durante il procedimento noto come "processo Lembo" fu sentito come teste l'attuale procuratore capo di Reggio Italo Materia. Il documento è stato pubblicato sul sito degli Amici di Beppe Grillo di Reggio Emilia.

Il pubblico ministero chiede al procuratore di fornire chiarimento su un incontro con il pentito Luigi Sparacio:

Domanda- Premettevo infine di chiarire meglio e di non lasciare alcun dubbio vuole raccontare con maggiori particolari questo pranzo che avvenne, cioè una volta lei ha detto si recò insieme al Dottor Lembo a mangiare nei pressi penso della Direzione Nazionale e ad un certo momento arrivò Sparacio e che cosa avvenne, si ricorda con più precisione, cosa disse Sparacio? Salutò lei e il Dottor Lembo immagino e poi?

Risposta- No, se ricordo bene Sparacio doveva essere interrogato da qualche collega di Reggio Calabria se ricordo bene...

D- Cioè vi disse "Sono qui perché devo essere interrogato

da un collega di Reggio Calabria", una cosa del genere?

R- Più o meno, almeno questa fu l'impressione che ebbi io sì.

D- Dico disse lui "Mi siedo" o qualcuno lo invitò a sedersi, fu lei, fu il Dottor Lembo?

R- No, io certamente non avevo titolo, credo che fu lui

“
Il documento è stato stato pubblicato sul sito degli Amici di Beppe Grillo Reggio Emilia: alcuni passaggi sono stati letti in pubblico da Sonia Alfano

”
che chiese...

D- Lui chi, il Dottor Lembo che disse...

R- No, credo che fu Sparacio che chiese di potersi sedere, questo è quello che ricordo io.

D- E il Dottor Lembo gli disse "Va bene, non c'è problema".

R- Non c'erano problemi,

certo, non furono fatte diciamo difficoltà.

D- Si ricorda di che cosa si parlò durante...

R- No, no, certamente non si parlò di vicende giudiziarie.

D- Ma era accompagnato dal servizio centrale di protezione lo Sparacio?

R- Era?

D- Accompagnato dal servizio centrale di protezione, era da solo?

R- No, non credo, solo, solo era.

Nel prossimo passaggio il dottor Materia parla dei rapporti con il pm Lembo.

Domanda- Colleganza dico nello stesso ufficio di Procura a Messina, c'erano rapporti diciamo ordinari, di particolare amicizia o di distacco fra lei e il Dottore Lembo?

R- No, no, di particolare amicizia.

D- Diciamo rispetto alla media dei suoi colleghi era uno di quelli con i quali era più vicino?

R- Sì, sì, certamente, il collega Lembo era molto motivato, molto puntuale, non scansava le fatiche, lavorava.

D- In ragione di questo era nato questo rapporto particolare con lui.



R- Anche perché io e il collega Lembo eravamo credo...tra i pochi diciamo fatto il servizio militare, cioè i Pubblici Ministeri di allora non credo che facessero molto...servizio militare, ci legava un pò anche quest'esperienza, aver fatto tutti e due il militare.

Infine, il procuratore fornisce chiarimenti sul parere favorevole per la concessione di un programma di protezione nei confronti del collaboratore di giustizia Luigi Sparacio

D- Io questo le volevo chiedere. Nella lettera si dice "In relazione alla verifica dello

speciale programma... trasmetto", è a firma del Dottor Piero Luigi Vigna, "il parere ai sensi del Decreto Ministeriale 687/99 redatto dai Sostituti Procuratori Nazionali Antimafia Giovanni Lembo e Dottor Italo Materia di concerto con me". Questa espressione "di concerto con me" è un'espressione di stile o significa che di questi pareri...

R- No, significa che noi prepa... veniva predisposto il testo scritto, veniva passato al Procuratore, il Procuratore se lo leggeva, se lo condivideva la firmava, se non lo condivide-

va lo restituiva, questo vuol dire di concerto.

DQuindi quando si usa l'espressione, lo usa nelle due lettere di trasmissione dei due pareri di Sparacio, "di concerto con me" a firma del Dottor Piero Luigi Vigna s'intende quello che si vuole esprimere, cioè di concerto nel senso che lui se l'era esaminate queste carte

R- "Di concerto" significa che non ha avuto obiezioni o riserve rispetto al testo che gli era stato presentato, almeno io intendo così "di concerto con me".



In alto, la presidente dell'Associazione familiari vittime della mafia, Sonia Alfano, e Matteo Olivieri degli Amici di Beppe Grillo di Reggio. Sotto il folto pubblico presente ieri pomeriggio alla Gabella di via Roma

Nuovo affondo della presidente dell'Associazione vittime di mafia

Dalla Alfano bordate a Matera e alla Tinelli

Una nuova tempesta si è abbattuta sul procuratore capo di Reggio Italo Matera. E la tempesta ha ancora il volto e la voce di Sonia Alfano, presidente dell'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, intervenuta ieri pomeriggio ad un incontro organizzato dagli Amici di Beppe Grillo alla Gabella di via Roma. La Alfano ha letto davanti ad un folto pubblico stralci del verbale della testimonianza del procuratore Matera nel processo contro il magistrato Giovanni Lembo, ex collega Matera nella Direzione Nazionale Antimafia, condannato in luglio per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra.

La "pasionaria" della lotta alla criminalità organizzata torna così a gettare ombre sull'operato del capo dei pm reggiani. Lo aveva già fatto lo scorso 25 ottobre quando, intervenendo ad un convegno all'Hotel Posta, aveva citato il caso della ditta Ciampà di Crotona che nel 2002 vinse a Reggio un appalto da 2 milioni di euro nonostante questa ditta avesse la negazione della certificazione antimafia da Crotona. «Mi chiedo - aveva detto - come mai la magistratura non sia intervenuta. Non vorrei che ci fosse stata una disattenzione da parte della magistratura reggiana. Sarebbe un atto gravissimo e continuerebbe a ritirare fuori delle ombre sul procuratore capo Italo Matera.

Perché dico questo? Mi riferisco alle dichiarazioni rese da Italo Matera nel processo di mafia che ha visto condannato il suo amico e magistrato Giovanni Lembo. Quest'ultimo più di Italo Matera è stato



Celestina Tinelli

l'artefice di una relazione che ha consentito al falso pentito messinese Luigi Sparacio di godere dei benefici di legge».

La Alfano ha ribadito che anche il procuratore Matera aveva espresso parere favorevole per la concessione di un programma di protezione nei confronti del collaboratore di giustizia Luigi Sparacio, che sarebbe stato un "falso pentito".

Ieri Sonia Alfano è tornata a parlare di questi episodi, leggendo alcuni passaggi della testimonianza di Matera al processo contro il magistrato condannato dal tribunale di Catania per favoreggiamento di associazione mafiosa. E ha nuovamente attaccato il procuratore capo: «Il signor Matera mi ha rivolto un'accusa infamante, - ha affermato - ha detto che sono venuta qui su commissione. Per rispetto ho lasciato che io venissi accusata sui giornali senza possibilità di contraddit-

torio. Vorrei rassicurarlo: non mi ha mandato nessuno. Io mi limito a leggere alcuni passaggi di atti processuali che sono documenti pubblici».

La presidente dell'Associazione Vittime di Mafia non risparmia nemmeno l'avvocato Celestina Tinelli, membro del Csm. La Tinelli aveva chiesto al Csm l'apertura di una pratica per la tutela della rispettabilità del Procuratore capo Italo Matera.

«L'avvocato Tinelli ha detto - contribuito ad eleggere procuratore capo di Marsala Alberto Di Pisa e il suo voto è stato decisivo per la promozione di Antonio Franco Cassata a Capo della Procura Generale della Corte di Appello di Messina. Una promozione contro la quale si è espresso Antonio Di Pietro». Di Pisa in particolare era stato accusato di essere il "corvo", l'autore nel 1989 di quelle cinque lettere che imputavano ai vertici della procura di Palermo e della Criminalpol il fatto di avere "inviato in missione" in Sicilia il pentito Totuccio Contorno per stanare i boss corleonesi. Ma da quell'accusa il giudice è stato assolto dalla Corte d'appello di Caltanissetta.

L'avvocato Tinelli ha preferito non replicare e si è limitata ad un laconico «no comment» mentre non è stato possibile rintracciare il procuratore capo. Matera, però, aveva già respinto le accuse di Sonia Alfano sia in merito all'accostamento con il magistrato Giovanni Lembo sia con la ditta crotonese, sia con il falso pentito messinese Sparacio.

(Giuseppe Manzotti)

la VICENDA



“

SONIA ALFANO

A Reggio arrivano ditte come la Ciampà srl di Crotona che vinse l'appalto di Poiatica senza il certificato antimafia. Come può la magistratura non indagare su queste ditte?

”



“

ENRICO BINI

E' una situazione nota ma se queste presenze ci sono è perché il sistema della committenza bada più al prezzo basso che alla legalità. Dopo anni di denunce mi sarei aspettato maggiore solidarietà

”



“

ITALO MATERA

Sono pesanti le accuse in merito al mio operato di magistrato soprattutto da pm negli anni in cui ero sostituto procuratore nazionale antimafia: chiedo che il Csm voglia accertare i fatti in esame a tutela dell'onore mio e della mia famiglia

”



Bini (Cna): «Sono stato lasciato solo»

«Quando ho parlato, sapevo che sarei stato bersaglio di attacchi». Lo ha detto ieri Enrico Bini, intervenendo a margine dell'incontro con Sonia Alfano. Il presidente della Cna, aveva dichiarato di essere vittima da tempo di gravi minacce e pur avendo denunciato tutto proprio Procura, senza ottenere alcun risultato.

«Non mi sono mai sentito solo come in questo mese» ha detto Bini che ha confermato di avere denunciato ripetutamente «situazioni sospette». «A Reggio - ha aggiunto il presidente della Cna - gli imprenditori onesti non riescono più a lavorare e questo accade perché ci sono imprenditori mafiosi. Occorre una nuova cultura della legalità».

Bini si era già scagliato contro un sistema in cui «le imprese indagate continuano tranquillamente a lavorare ma se un artigiano dimentica di fare uno scontrino è costretto a chiudere. Sono stanco di assistere a queste cose. Militarizzare il territorio non si può, ma il rischio è che alla fine ci si abitui a questa situazione, e a fare affari con queste persone».

La testimonianza dei parenti delle vittime della criminalità organizzata

«I nostri morti dimenticati»

L'ex Br Paroli chiede la parola: gli vietano di parlare

del cognato di Morici, che vive da tempo a Reggio. «Quando ha presentato la domanda per entrare nei carabinieri - ha raccontato - non lo aveva nemmeno detto ai suoi genitori. Era un ragazzo come tanti, ma voleva indossare la divisa. Quando lo hanno ucciso, hanno tentato anche di infangare la sua memoria. Hanno detto che era una questione di donne. La mafia, oltre a uccidere le persone vuole anche uccidere il ricordo».

«Le istituzioni - ha aggiunto la sorella con le lacrime agli occhi - non si preoccupa nemmeno di mettere un mazzo di fiori

sulla tomba. Ci lasciano soli con il nostro dolore».

Toccante, ma decisa anche la testimonianza di Benny Calasanzio: lo zio e il nonno sono stati uccisi dalla mafia che tentava di impadronirsi della loro azienda. Per una strana coincidenza si chiamavano Paolo e Giuseppe Borsellino.

«La mafia voleva impossessarsi della loro piccola azienda di calcestruzzo, - ha spiegato - ma loro hanno resistito fino all'ultimo. Li hanno uccisi con delle armi da guerra e questo significa che queste persone non hanno nemmeno fiducia nella loro

mira. Sono persone che mi fanno pena, sono ai confini della vita».

Infine, ha chiesto di parlare l'ex brigatista rosso Tonino Loris Paroli. Ma è stata la stessa Sonia Alfano ad impedirlo: «Lei potrà parlare quando l'incontro sarà finito. È una questione di rispetto per i familiari delle vittime».

«Mi sta punendo ingiustamente, questa non è democrazia - ha replicato Paroli - sono più di dieci anni che non commetto reati e ho già pagato il conto con la giustizia».

Dopo alcuni momenti di tensione e di discussione con il pubblico, Paroli ha rinunciato all'intervento.

Erano presenti anche alcuni familiari di vittime di mafia ieri pomeriggio alla Gabella di Via Roma. Tra il pubblico le due sorelle e il cognato del carabiniere Pietro Morici, morto il 13 giugno del 1983 nella strage di via Scobar in cui furono massacrati anche il capitano dei carabinieri di Monreale Mario D'Aleo, l'Appuntato Giuseppe Bommarito.

Morici era l'autista del capitano D'Aleo, promotore di una serie di indagini indirizzate a colpire le iniziative economiche riconducibili ai boss di Monreale e alla cattura dei latitanti che si nascondevano nella zona. Comossa la testimonianza